

STUDIO CON METODO

Cercavo te nelle stelle

di Primo Levi, da *Ad ora incerta*

Destino come **CHIAMATA**

Che cosa ci spinge misteriosamente a superare ogni difficoltà?

Metro: *versi liberi*.

Cercavo te nelle stelle
quando le interrogavo **bambino**.
Ho chiesto te alle montagne,
ma non mi diedero che poche volte
solitudine e breve pace.
5 **Perché mancavi**, nelle lunghe sere
meditai la bestemmia insensata
che **il mondo era uno sbaglio di Dio,**
io uno sbaglio del mondo.

Non scrivendo il pronome personale (“*mi mancavi*”), Primo Levi sembra voler dire alla sua donna che lei mancava non *a lui*, ma a tutto quello che lo circondava, era proprio un pezzo “mancante” del suo mondo.

Postponendo il complemento oggetto (non dice infatti “*ti cercavo*”), Primo Levi vuole suggerire che l’azione del suo “cercare” è arrivata prima di sapere quale ne fosse l’oggetto. Questo schema si ripete poco dopo («*ho chiesto te*», v. 3), per poi, nel finale, trasformarsi, far ritornare il pronome al posto più consueto, proprio a mostrare che finalmente il poeta ha trovato quel che stava cercando: «*mi stavi davanti*» (v. 14).

Sostantivo utilizzato con valore avverbiale, che rende il verso più musicale; Primo Levi non scrive “*da bambino*”, che avrebbe avuto solo una collocazione cronologica (“quando ero bambino”), ma trasforma il sostantivo *bambino* in un avverbio, dando alla parola il significato di “nel modo in cui lo fanno i bambini”; la parola si carica così di curiosità e stupore.

Chiasmo che vede l’incrocio di tre elementi: *mondo* è all’inizio e alla fine della frase, *uno sbaglio* è in seconda e penultima posizione, *Dio* e *io* al centro. Questa disposizione così perfetta non soddisfa solo un piacere estetico, rimanda anche a una visione razionale, filosofica e pessimista dell’universo; il poeta dice che, senza la sua donna, tutto era ragione, e che la ragione lo portava a quella esatta conclusione. L’irrompere dell’amore, poi, sarà ciò che scombinerà i piani della ragione.

DESTINO



◀ Felix Nussbaum, *Distruzione (2)*, 1933. Osnabrück, Felix-Nussbaum-Haus.

10 E quando, davanti alla morte,
 ho gridato di no da ogni fibra,
 che non avevo ancora finito,
 che troppo ancora dovevo fare,
 era perché mi stavi davanti,
 15 tu con me accanto, come oggi avviene,
 un uomo una donna sotto il sole.
 Sono tornato perché c'eri tu.

(P. Levi, *Ad ora incerta*, Garzanti,
 Milano 1984)

L'assenza della congiunzione e (non c'è scritto "un uomo e una donna") avvicina ancora di più i due soggetti, che appaiono ora come una cosa sola.

Anafora che contribuisce a rendere il ritmo incalzante; la sintassi si fa molto meno ordinata rispetto ai versi precedenti, e si sente che il sentimento arriva e sbaraglia ogni pensiero razionale che sembrava dominare fino a quel momento. Si avvicina infatti il momento in cui lui sta per incontrare lei, il passo verso l'amore da camminata diventa corsa, e le parole con il loro ritmo sembrano voler mostrare un uomo e una donna che si ritrovano dopo tanto cercarsi e, dopo essersi riconosciuti, si corrono incontro.

Allitterazione delle consonanti *t, c, n*; se pronunciate ripetutamente ad alta voce, il loro suono ricorda il battito di un cuore, per questo forse sembra toccare le nostre corde più profonde.

In queste sei parole, un verso, c'è tutta la poesia. Una chiusa perfetta, che è come l'ultima pagina di un giallo, la risoluzione di un problema, la risposta alla domanda fatta alle stelle quando il poeta le interrogava bambino. Dall'inferno di Auschwitz, luogo da cui pochissimi sono riusciti a uscire vivi, il poeta è tornato perché, da qualche parte nel mondo, c'era la donna che un giorno lui avrebbe incontrato.



Chi è Primo Levi?

(Torino, 1919 - Torino, 1987)

Non ci sono moltissimi scrittori italiani il

cui nome è conosciuto in tutto il mondo: uno di questi è senz'altro Primo Levi.

Nacque a Torino nel 1919 da genitori di religione ebraica o, come si diceva al tempo, "di razza" ebraica: a causa di questo la sua famiglia rientrò fra quelle perseguitate dalle leggi razziali entrate in vigore in Italia nel 1938, durante il regime fascista. Con il patto stretto fra Hitler e Mussolini, l'Italia divenne territorio di fatto sottoposto alle persecuzioni contro gli Ebrei; Primo Levi, dopo un breve periodo di lotta partigiana, nel 1944 venne infine deportato ad Auschwitz, dove rimase quasi un anno. Fu uno dei pochissimi deportati che riuscirono a sopravvivere, anche grazie alle sue competenze di chimico, che gli garantirono la possibilità di lavorare in condizioni meno precarie all'interno del campo.

Il suo libro più letto e studiato, *Se questo è un uomo*, fu abbozzato già durante il periodo della prigionia: «Era talmente forte in noi il bisogno di raccontare, che il libro avevo incominciato a scriverlo là, in quel labo-

ratorio tedesco pieno di gelo, di guerra e di sguardi indiscreti, benché sapessi che non avrei potuto in alcun modo conservare quegli appunti scarabocchiati alla meglio, che avrei dovuto buttarli via subito, perché se mi fossero stati trovati addosso mi sarebbero costati la vita» (Appendice a *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1999). Ma la pubblicazione non fu per niente facile: inizialmente la casa editrice Einaudi lo rifiutò e l'opera fu pubblicata nel 1947 da una piccola casa editrice (Francesco De Silva) in sole 2500 copie; Primo Levi dovette attendere il 1955 per essere prima ripubblicato da Einaudi e poi, visto il successo straordinario, tradotto in tutto il mondo. Il lungo viaggio di ritorno a casa dopo la liberazione dal campo di sterminio viene raccontato ne *La tregua* (1963). Levi pubblicò successivamente opere slegate dall'esperienza di Auschwitz, come *Il sistema periodico* (1975), *La chiave a stella* (1978) e *Se non ora, quando* (1982), prima di tornare a una profonda riflessione sul suo vissuto con *I sommersi e i salvati* (1986). Primo Levi è morto nel 1987, cadendo dalla tromba delle scale in circostanze misteriose: secondo alcuni si è trattato di un incidente, secondo altri di suicidio. Le sue spoglie riposano presso il campo israelitico del cimitero monumentale di Torino.

L'importanza del dato storico e biografico

Questo è uno dei casi in cui una poesia è intimamente legata al nome del suo autore, alla sua storia, alle vicende della sua vita. Per comprenderla appieno, infatti, è importante conoscere anche solo vagamente la storia di chi l'ha scritta.

Certo, è possibile anche leggerla come se fosse un componimento anonimo, e in questo caso potremmo riassumerla così: un uomo spiega alla donna che ama che l'ha sempre avuta nei pensieri, anche prima di conoscerla. Le confessa che è una vita che la stava cercando e che il pensiero di lei gli ha permesso di superare un lungo periodo di sofferenza: solo grazie a questa donna è riuscito a tornare. Ma ci è sufficiente leggere il nome di Primo Levi, uno dei più grandi testimoni dell'orrore dei campi di sterminio nazisti, per collegare poi ogni parola all'immagine di quell'immane tragedia: in particolare quel «Sono tornato perché c'eri tu» (v. 17). A quel punto sapremo che il posto da cui poi alla fine il poeta è tornato non era un luogo di generica sofferenza, ma uno spazio preciso, circoscritto, e cioè il **campo di concentramento di Auschwitz** nel quale Primo Levi è stato internato dal febbraio del 1944 al gennaio del 1945.

Così notiamo che in questa poesia il **dato storico** è anche **metafora di una condizione umana universale**, descritta con tre sole parole: «davanti alla morte»

(v. 10). **Auschwitz** è allora insieme campo di sterminio e **luogo dell'anima**, simbolo universale di una catastrofe storica collettiva ma anche di una tragedia esistenziale personale, intima. Dalla quale il poeta si è sentito salvato dal pensiero di una donna.

Amore e destino come salvezza dalla morte

Ma c'è un altro dato biografico significativo per la lettura di questa poesia, che ci permette di leggerne le parole con uno sguardo diverso: e cioè che il **primo vero incontro** di Primo Levi con la donna di cui parla in questi versi e che diventerà **sua moglie** è avvenuto solo **dopo il suo ritorno a casa**. È possibile apprendere tutto questo dal libro *Io che vi parlo*, una serie di interviste all'autore raccolte da Giovanni Tesio, in cui Primo Levi ci fa sapere che per molto tempo durante la prigionia era stato innamorato di un'altra donna (peraltro a sua volta catturata dai nazisti) e che, pur conoscendo già di vista la sua futura moglie Lucia Morpurgo (era una delle tante amiche della sorella), il primo ballo fra i due, quello in cui scoppierà l'amore, sarebbe avvenuto dopo il suo ritorno da Auschwitz.

Nei versi 10-14 («E quando, davanti alla morte, / ho gridato di no da ogni fibra, / che non avevo ancora finito, / che troppo ancora dovevo fare, / era perché mi stavi davanti»), il tema dell'amore come forza capace di infondere speranza e coraggio per resistere



▲ La recinzione del campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia.